

**SNA***Presidenza del Consiglio dei Ministri*
Scuola Nazionale dell'Amministrazione

SVILUPPO SOSTENIBILE e COVID-19

Un catalogo di contenuti



Pagina 2

PANDEMIE E “SVILUPPO **INSOSTENIBILE**”

Il rapporto tra pandemie e “sviluppo insostenibile” è complesso. Esso rileva per il nesso causale tra limiti dello sviluppo e rischi di insorgenza delle pandemie, come nel caso di COVID-19. D'altra parte, proprio le ripercussioni della pandemia in corso sui livelli di benessere e di sviluppo, colpendo in particolare territori, comunità e soggetti più fragili, mettono a nudo le conseguenze di uno sviluppo insostenibile. Diversi contributi analizzano l'impatto del COVID-19 sullo sviluppo sostenibile e sugli Obiettivi dell'Agenda 2030 dell'ONU ed evidenziano effetti negativi su disuguaglianze sociali, gruppi sociali più fragili, condizioni dell'infanzia.

→ Partendo dal presupposto che la pandemia COVID-19 abbia radicalmente cambiato le condizioni dello sviluppo globale, un recente studio pubblicato in versione *preprint* (Gulseven et al. 2020) analizza l'impatto della pandemia COVID-19 sui 17 SDGs dell'Agenda ONU 2030, attraverso una valutazione di tipo qualitativo. Mentre il deterioramento delle condizioni economiche produrrà effetti negativi nel breve-medio periodo, le lezioni apprese dalla pandemia potrebbero produrre effetti positivi su un orizzonte più lungo.

«[...] This article analyzed the way that COVID-19 is going to affect achievements towards SDGs. There is so much uncertainty regarding what might happen in the future. However, for sure, successful implementation of SDGs could have prevented this pandemic as SDG 15 calls for elimination of wildlife trade. Now we also need to realign SDGs to consider the pandemic risks [...]».

[Leggi il paper completo](#)

→ Palesi differenze fra gruppi etnici nell'incidenza della sindrome da COVID-19 nei paesi avanzati fanno temere che il propagarsi del contagio possa pregiudicare gli avanzamenti verso l'Obiettivo #3 ("Salute e Benessere") dell'Agenda 2030, accentuando nel contempo le disuguaglianze sostanziali nelle condizioni di vita, di cui all'Obiettivo #10. Una breve nota del *Lancet* presenta evidenze empiriche tratte da studi clinici che documentano la maggiore probabilità delle minoranze etniche di contrarre l'infezione nel Regno Unito, negli Stati Uniti e in Australia.

«[...] As the cases of coronavirus disease 2019 (COVID-19) continue to increase across the world, evidence is continuing to emerge that the pandemic could be disproportionately affecting people from black, Asian, and minority ethnic communities. In the USA, early data suggest that African Americans are disproportionately affected by COVID-19. In a preliminary study of data compiled from hospitals in 14 US states, African Americans represented 33% of COVID-19 hospitalizations, despite only making up 18% of the total population studied [...].»

[Leggi la nota](#)

→ Tutti i bambini, di tutte le età e in tutti i Paesi, sono colpiti dalle conseguenze socio-economiche dell'emergenza sanitaria. In alcuni casi, persino dalle misure di mitigazione che non considerano adeguatamente i trade-off. Il 15 aprile le Nazioni Unite hanno pubblicato il Policy Brief, "The impact of Covid-19 on children", che esamina i complessi effetti della pandemia sulla vita dei bambini, nel breve e nel lungo termine. Il documento individua tre canali principali attraverso i quali i bambini subiscono l'impatto della crisi: il primo canale, di tipo sanitario, è costituito dalla contrazione dell'infezione virale; il secondo è costituito dagli effetti socio-economici immediati generati dalle misure anti-contagio; il terzo è rappresentato dagli effetti a lungo termine in caso di attuazione posticipata degli SDGs.

«[...] The COVID-19 pandemic is potentially catastrophic for many children around the world. Its impact risks unravelling global progress across several of the Sustainable Development Goals for children, putting already ambitious targets out of sight. Put simply, we cannot afford to let this happen. Avoiding this outcome will require progress on three fronts, 1. More information: [...] 2. More solidarity: [...] 3. More action: [...].»

[Scarica qui il Policy Brief](#)

SUPERARE LA CRISI, RICOSTRUIRE IL FUTURO

La risposta delle politiche pubbliche alla crisi pandemica, che a sua volta si innesta su disequilibri climatici globali non ancora corretti nelle loro tendenze di fondo, assume importanza crescente. Non devono perdersi di vista gli obiettivi di sostenibilità e di de-carbonizzazione energetica che travalicano l'orizzonte breve e si deve puntare ad accrescere la resilienza dei sistemi socioeconomici. A questo riguardo diversi contributi segnalano articolate politiche per la transizione energetica, la progettazione di infrastrutture sostenibili, intelligenti e resilienti, la sostenibilità a livello urbano, il più ampio ricorso al *disaster risk management* tra le risposte capaci di riportare lo sviluppo su un sentiero equilibrato, in linea con una visione che integri crescita economica, benessere, giustizia sociale ed equità inter-generazionale. Obiettivi che la rappresentazione contabile dei fenomeni economici dovrebbe più chiaramente riflettere.

→ La ripresa economica dovrà tenere conto prioritariamente dei cambiamenti climatici. Un nuovo rapporto internazionale di Ipsos “How does the world view climate change and Covid-19?”, incentrato sulla relazione tra cambiamenti climatici e Covid-19 e diffuso nella settimana dell’Earth day 2020, ha rivelato un importante orientamento a livello globale: il cambiamento climatico sarebbe una crisi grave quanto quella dovuta alla pandemia in corso. A pensarla così è il 71% degli intervistati nel mondo e il 72% degli italiani.

«[...] Seven in ten consider climate change as serious a crisis as Covid-19. Two thirds globally support a green economic recovery from the crisis. 71% globally agree that in the long term, climate change is as serious a crisis as Covid-19. 68% globally say their government will be failing them if it doesn’t act now to combat climate change. 65% of the public globally support a ‘green’ economic recovery from the Covid-19 crisis [...]».

[Leggi i risultati della ricerca](#)

→ All’indomani dell’approvazione delle misure nazionali per fronteggiare l’emergenza sanitaria in corso, l’attenzione dei *policy-maker* si rivolge oggi alla definizione di pacchetti di stimolo in grado di favorire la ripresa dell’economia mondiale. L’analisi della Smith School of Enterprise and the Environment (SSEE) pone l’accento sulla nocività di politiche fiscali esclusivamente focalizzate sulle immediate esigenze dei consumatori, incapaci di garantire investimenti produttivi e di contrastare disuguaglianze intergenerazionali. In questo senso, eventuali misure fiscali “green” non solo garantirebbero la sostenibilità ambientale ma produrrebbero benefici anche nel breve termine, ad esempio tramite la creazione di nuovi posti di lavoro e il ripristino dei livelli di capacità lavorativa pre-Covid.

«[...] The COVID-19 crisis represents a dramatic shock to the global economy that will affect progress on climate change in multifaceted ways. The biggest driver of the long-term impact on climate is through fiscal recovery packages, along with possible shifts in power within and across national and international institutions. Green fiscal recovery packages can act to decouple economic growth from GHG emissions and reduce existing welfare inequalities that will be exacerbated by the pandemic in the short-term and climate change in the long-term. Short-term reductions in GHG emissions resulting from lockdowns will themselves have minor long-term effects, unless they facilitate deeper and longer-term human, business, and institutional changes. Urgent rescue packages have been necessarily ‘colourless’ and focused on preserving liquidity, solvency, and livelihoods, but their climate impact is also unlikely to be positive [...]».

[Leggi il working paper](#)

→ In “Navigating the Clean Energy Transition in the COVID-19 Crisis” (pubblicato su CellPress, aprile 2020) sono presentati in modo estremamente chiaro tre scenari temporali, di breve, medio e lungo termine, per affrontare le conseguenze della crisi da COVID-19 attraverso un adeguato disegno delle politiche che perseguano obiettivi di decarbonizzazione (*carbon neutrality*). I tre scenari temporali sono traggurati, rispettivamente, in mesi “risposta immediata alla crisi”, in anni “ripresa economica” e in decenni “rendere la transizione energetica a prova di shock”.

«[...] We recommend three principles: (1) avoid overreacting in the short term. (2) Make use of new opportunities for the energy transition in the mid-term. (3) Develop new policy designs that can withstand future shocks. While now the policy attention is rightfully focused on the public health crisis and mitigating its immediate effects, it is important to navigate the new situation without jeopardizing the imperative clean energy transition [...]».

[Leggi l’articolo completo](#)

→ In particolare, con riferimento all'Europa, interventi di natura regolatoria (permessi di emissione) e fiscale (accise sui carburanti) dovrebbero essere impiegati per compensare la perdita di gettito conseguente all'abnorme flessione dei corsi petroliferi. Soprattutto si tratta di evitare che bassi prezzi finali dei beni e servizi che incorporano *input* di fonti energetiche convenzionali distolgano governi, imprese e consumatori dagli obiettivi di tutela ambientale e di de-carbonizzazione al centro dell'*European Green Deal*. E' quanto sostiene Pippo Ranci in un recente contributo su *LaVoce.Info*, per evitare che l'attuale crollo dei prezzi del petrolio, amplificato dal *lockdown*, allontani i sistemi economici dagli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 (in particolare SDGs #7 "Energia pulita ed accessibile" e #13 "Lotta al cambiamento climatico").

«[...] Il prezzo europeo delle emissioni dovrebbe essere tenuto sulla linea ascendente per ... facilitare gli investimenti per la transizione verso la sostenibilità. I prezzi nazionali ... dei combustibili per il trasporto potrebbero essere stabilizzati a un livello non troppo inferiore a quello pre-crisi mediante un temporaneo aumento dell'imposta ... per sostenere la convenienza degli investimenti in fonti rinnovabili ed efficienza energetica [...].»

[Leggi il post](#)

→ Tra le misure per superare la crisi economica dovuta alla pandemia COVID-19 i governi dovrebbero investire in infrastrutture sostenibili, tecnologicamente avanzate e resilienti. E' quanto emerge da un contributo pubblicato dal *World Economic Forum* ("How sustainable infrastructure can aid the post-COVID recovery", K.Davisson e J.Losavio) che evidenzia i vantaggi sulla ripresa economica di breve periodo e l'ampiezza dei benefici sociali nel lungo periodo, oltre a quelli ambientali, di scelte di investimenti in infrastrutture di questo tipo.

«[...] Integrating new technologies during the design, construction and operational phase of an infrastructure asset can significantly lower the cost while improving the functionality. Artificial intelligence (AI), advanced data analytics, fintech, cloud computing, 5G, new materials, renewable energy technology and 3D printing are just a few of the innovations changing the global infrastructure landscape. When used, they can decrease project cost, compress construction time, reduce community disruption, minimize environmental harm and increase safety [...].»

[Leggi l'articolo completo](#)

→ Il 2020 doveva essere l'anno di rafforzamento delle azioni globali per accelerare le trasformazioni necessarie per realizzare l'agenda 2030, ed è diventato l'anno della Gestione di COVID 19 (secondo quanto affermano Djalante *et al.* in un *paper* United Nations University, 2020). Gli autori esaminano le attuali risposte al COVID-19 e le loro implicazioni in base al *Sendai Framework for Disaster Risk Reduction* (SFDRR). Tra le raccomandazioni si segnalano alcuni aspetti della *governance*, quali il *disaster risk management* e le relative connessioni con l'emergenza sanitaria (Health-EDMR), con particolare riguardo agli aspetti umanitari e di comunicazione con la comunità di interesse, e con l'obiettivo di rafforzare la resilienza dei sistemi sanitari ai rischi biologici e pandemici.

«[...] we have examined current and unfolding responses to COVID-19 and their implications for the Sendai Framework. Core to our argument are strategies for resilience building against biological hazards and pandemic. We reiterate our assertion that there is a lack of early and rapid actions from the DRR-related organisations, despite the SFDRR's call for building resilience including from biological hazards. The SFDRR's ultimate goal is a substantial reduction of risk and losses, coupled with laying the essential foundations for rapid and sustained recovery and sustainable development. We hope the evidence we have added shows the crisis of COVID-19 could be used to make 2020 a "super year" of great progress on these goals [...].»

[Leggi il paper completo](#)

→ Recentemente la città di Amsterdam che, come molte altre città nel mondo, è alla ricerca di risposte intelligenti e sostenibili alle emergenze causate alla pandemia COVID-19, per definire le proprie politiche ha fatto ricorso al [doughnut model](#), elaborato dall'economista [Kate Raworth](#). Il modello, che muove dall'Agenda ONU 2030 ed dagli SDGs, propone un approccio innovativo e visionario al policy making che consente di individuare gli obiettivi ai quali mirare per la ripartenza post-Covid, ridefinendo lo spazio di azione di ogni entità politica (il modello è applicabile a diversi livelli di governo) sulla base dei vincoli ambientali e delle necessità fondamentali degli individui.

«[...] The central premise is simple: the goal of economic activity should be about meeting the core needs of all but within the means of the planet. The “doughnut” is a device to show what this means in practice. Raworth scaled down the model to provide Amsterdam with a “city portrait” showing where basic needs are not being met and “planetary boundaries” overshoot. It displays how the issues are interlinked [...]».

[Leggi l'articolo](#)

→ L'occasione della risposta di politica economica alla pandemia in atto va anche colta per correggere le persistenti distorsioni dei sistemi contabili vigenti che, non riflettendo correttamente il valore dell'ambiente, impediscono di apprezzare i reali effetti delle misure di politica economica sugli Obiettivi di sviluppo sostenibile (in particolare quelli sottostanti SDGs #12 (“Consumo e produzione responsabili”). L'editoriale di *Nature* riafferma questa esigenza, segnalando la scelta del governo britannico di incaricare l'economista Partha Dasgupta di redigere un rapporto finalizzato a chiarire il valore della biodiversità nelle scelte di politica ambientale ed economica.

«[...] The problem with the notion that nature is indestructible is this: it is wrong. Once economists accept that they are mistaken on this count, it could revolutionize the way in which we calculate economic progress — or the lack of thereof — especially in developing countries. The reports of the Millennium Ecosystem Assessment ... have helped sensitize governments to biodiversity's unprecedented rate of decline and to the fact that at least one million species are at risk of extinction. Every nation's economic policies are rightly pivoting to dealing with COVID-19 and its effects. But as economies are revived, now is the right time to make up for past omissions and rebuild them in a way that takes nature's true value into account [...]».

[Leggi l'editoriale](#)

DIBECS

Dipartimento per il benessere, la cultura e lo sviluppo sostenibile

30 aprile 2020

